

Quando Mussolini sosteneva la causa palestinese (*Gazzetta di Parma*, 28/01/2006)

Oltre 70 anni fa, nel più assoluto segreto, l'Italia fascista si adoperava nel tentativo di dare una patria agli arabi della Palestina. Ne parla, anche sulla base di documenti di archivio, il volume di Stefano Fabei, intitolato "Mussolini e la resistenza palestinese", uscito per Mursia (293 pagine, prezzo 23.50 euro) con una presentazione di Angelo Del Boca. Tra il 1936 e il 1938 l'Italia versò al Gran Mufti di Gerusalemme, che guidava la rivolta del popolo palestinese, 138.000 sterline, una somma di tutto riguardo per quei tempi. Questo contributo finanziario fu deciso dal Duce all'indomani della guerra d'Etiopia, non solo «in ragione della posizione assunta dall'Italia nei confronti del nazionalismo arabo, e per dar fastidio agli Inglesi», ma anche in omaggio alle posizioni anticolonialiste del Mussolini socialista rivoluzionario e del primo fascismo. Oltre al denaro il ministero degli Esteri decise di inviare ai mujâhidîn palestinesi un consistente carico di armi e munizioni, in principio destinato al Negus ma acquistato in Belgio tramite il SIM. Questo materiale, depositato per quasi due anni a Taranto, sarebbe dovuto giungere, tramite intermediari sauditi, ai palestinesi impegnati nella prima grande intifâda per abbattere il regno hascemita di Transgiordania, porre fine al protettorato britannico, bloccare l'arrivo di altri ebrei e il progetto sionista in Terrasanta. Queste ed altre notizie sono contenute nel volume che è l'ultima parte di una trilogia riguardante i rapporti tra fascismo, nazismo e mondo islamico comprendente "Il fascio, la svastica e la mezzaluna" (2002) e "Una vita per la Palestina" (2003).

G. L.